

Il pensiero di Blaise Pascal secondo Carraud

MAURIZIO SCHOEPFLIN

Arricchite dalla pubblicazione della lettera apostolica *Sublimitas et miseria hominis* di papa Francesco, dedicata al grande pensatore francese Blaise Pascal, le celebrazioni tenutesi l'anno scorso in occasione del quarto centenario della sua nascita, avvenuta a Clermont-Ferrand il 19 giugno 1623, hanno costituito un'importante opportunità per tornare a parlare di questa eccelsa personalità. Per la verità, nei confronti di questo genio assoluto l'interesse non è mai venuto meno, tanto grandi sono la forza attrattiva della sua mente e del suo cuore e il fascino della testimonianza cristiana che promana dalla sua esistenza. Un contributo molto significativo per avvicinarsi a lui è rappresentato dal libro di Vincent Carraud, *Pascal e la filosofia* (Morcelliana, pagine 444, euro 36,00), lavoro davvero solido, opera di uno dei maggiori studiosi del pensiero pascaliano e di quello cartesiano, già allievo di Jean-Luc Marion e professore di storia della filosofia moderna alla Sorbona. La prima cosa alla quale bisogna prestare particolare attenzione, nel momento in cui ci avviciniamo a questo lavoro davvero ampio e profondo è il titolo: esso esprime bene il fatto che l'intenzione che ha mosso l'autore non è stata quella di presentare la filosofia di Blaise Pascal, bensì di discutere quale sia stato il suo atteggiamento nei confronti del sapere filosofico. Molti ricorderanno la famosa affermazione pascaliana secondo la quale l'autentico filosofare consiste nel prendersi gioco della filosofia, una massima che, per quanto caratterizzata dall'ironia di cui il grande pensatore francese fu maestro, lascia trasparire qualcosa di assai importante, che va ben oltre il motto di spirito: è proprio questo qualcosa che il libro di Carraud, giunto alla terza edizione dopo 34 anni di meritata fortuna, vuole segnalare al lettore.

Afferma a tale riguardo Rosaria Calderone nella prefazione: «Si tratta di un lavoro che educa pacientemente lo sguardo del lettore a guardare la filosofia con gli occhi di Pascal e dunque, per questo, anche a decriptare i personaggi concettuali che spesso si nascondono nell'anonimato delle Scuole di pensiero, esemplarmente scetticismo e stoicismo che, come è noto, indicizzano nei *Pensieri* due posture concettuali radicali - perché toccano entrambe lo sforzo iniziale del pensare - e destinate a restare divergenti - perché incapaci di mediare le opposizioni da essa generate». Nel libro, a pagine iniziali in cui viene annunciato il tema al quale è dedicato, seguono sei capitoli finalizzati da Carraud a fare luce su varie questioni assai rilevanti che riguardano la relazione che Pascal ebbe con la filosofia e che portano in primo piano l'interpretazione che il genio di Clermont dette di alcuni momenti e figure della storia del pensiero, tra cui le scuole filosofiche dell'antichità, Cartesio, Montaigne e la metafisica; di quest'ultima egli valutò in particolare il ruolo a essa attribuito nell'elaborazione delle prove dell'esistenza di Dio. E proprio in merito al giudizio che Pascal formulò a proposito della metafisica, Vincent Carraud scrive pagine straordinariamente penetranti. Merito suo, certo, ma indiscutibilmente anche di Pascal, che ci riserva sempre sorprese da vero genio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



004147

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



L'ECO DELLA STAMPA[®]

LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE